



Rassegna stampa

Lunedì 17 gennaio 2022

A cura dell'Ufficio comunicazione Gesco

La pandemia under 11 al Santobono

Tutti senza il vaccino
i bambini ricoverati

Ettore Mautone a pag. 4

La lotta alla pandemia

Bambini in ospedale il virus attacca i deboli oncologici a rischio

► Al Santobono sono ricoverati in trenta ▶ Per i neonati il contagio non arriva
sei su 10 hanno meno di un anno d'età ▶ dalla madre ma dai parenti in visita

IL FOCUS

Ettore Mautone

Quarta ondata Covid: la variante Omicron miete tantissimi contagi anche tra i bambini e conta più ricoveri pediatrici di quanti ne siano stati registrati in proporzione nel corso delle precedenti ondate. Un aumento dei casi di infezione da Sars-CoV-2 che verosimilmente aumenterà con la apertura delle scuole. Per fronteggiare l'ondata di ricoveri di piccoli pazienti in Campania non è bastato triplicare l'offerta nel polo pediatrico del Santobono (passata da 10 a 30 posti letto) e non è stato sufficiente nemmeno garantire altre 10 unità di degenza specialistica, di Pediatria infettivologica al Policlinico Federico II di Napoli. Da qui la decisione dell'Unità di crisi campana di attivare posti letto Covid pediatrici aggiuntivi in tutte le province.

Ma chi sono i bambini malati di Covid, come stanno, quali aspetti clinici li caratterizzano?

Quali sono maggiormente a rischio, sono vaccinati? «Tutti i casi ospedalizzati sono privi di scudo vaccinale - avverte Vincenzo Tipo primario del pronto soccorso del Santobono - il 60% dei nostri 30 ricoverati ha meno di un anno di vita. I sintomi prevalenti sono la febbre resistente agli antipiretici e i sintomi gastrointestinali. Quelli che hanno meno di un anno giungono in pronto soccorso e li ricoveriamo in quanto così è stabilito dalle linee guida. A quella età sono più fragili anche se poi in generale decorrono bene e dopo 4 o 5 giorni li dimettiamo. In quella età ci sono pochi recettori del virus lungo le vie respiratorie e quindi sono rare le complicazioni con le classiche polmoniti da Covid».

Al Santobono altri otto bambini hanno un'età compresa tra 1 e 5 anni e hanno sintomi riconducibili a una influenza con tosse, febbre talvolta la bronchite a cui si associano anche sintomi a carico dell'apparato digerente.

Non hanno altre patologie e richiedono mediamente un ricovero che va da una settimana ai dieci giorni. «Infine ne abbiamo quattro o cinque che hanno più di 6 anni - sottolinea Tipo - da questa età i sintomi assumono caratteristiche cliniche simili a quelle dell'adulto con una insufficienza respiratoria che può evolvere in polmonite interstiziale e che hanno pertanto bisogno della ventilazione con maschera ad alti flussi. Due giorni fa ne abbiamo svezziati due di bambini dal ventilatore e oggi ne è abbiamo nesi sotto ossigeno altrettanti. Hanno entrambi



Peso 1-2% 4-61%

una polmonite interstiziale. Forme che sono diventate più frequenti e che nelle presenti ondate non vedevamo».

Completamente diverso il quadro dei ricoverati al Policlinico Federico II centro di riferimento regionale per il Covid pediatrico: qui vengono trasferiti da tutta la Campania i casi più complessi gravati da altre patologie croniche. E infatti su 10 pazienti ricoverati in altrettanti posti letto specialistici quattro sono oncologici dai 5 agli 11 anni. «In questi pazienti se avviene un contagio l'infezione diventa cronica e accompagna per mesi questi bambini fragili - avverte Alfredo Guarino ordinario di Pediatria e responsabile della struttura - lavoriamo in stretta collaborazione con la oncologica pediatrica del Pausilipon e nei fatti elaboriamo protocolli inediti di oncologica infettivologica che non hanno precedenti in letteratura. In teoria dovremmo prima curare il Covid aspettare che il virus sparisca dal loro organismo ma intanto c'è il tumore che avanza e dunque abbiamo deciso di dare la priorità alla cura del cancro che tuttavia, come è facile immaginare, mina le difese immunitarie e

Sars-Cov-2 non li abbandona facilmente. Sono i casi più difficili. Anche il Pausilipon - continua il cattedratico - ne segue almeno altri 5 a domicilio. Li lasciano a casa per evitare che infettino altri piccoli pazienti in reparti che ospitano malati estremamente vulnerabili ma con i colleghi stiamo studiando la possibilità di creare una sezione di quell'ospedale che ospiti almeno uno o due pazienti oncologici in cui ci sia anche il Covid perché la ospedalizzazione è necessaria».

LE PATOLOGIE

Gli altri piccoli pazienti del centro covid pediatrico dell'azienda ospedaliera universitaria partenopea sono tutti malati cronici per pregresse patologie metaboliche (diabete e altro) e poi sindromi rare, deficit che inquadrano questi contagi nel capitolo della fragilità. «Per un bambino che abbia una malattia, congenita o acquisita, acuta o cronica - continua Guarino - il contagio da Sars-Cov-2 è un'evenienza non solo più probabile a causa di una minore competenza immunitaria ma anche un'enorme complicazione sia perché la positività dura a lungo

sia perché non abbiamo una letteratura scientifica che ci orienti nelle scelte e siamo costretti di volta in volta a valutare la migliore strategia di cura». Ci sono infine un paio di bambini lattanti ricoverati che hanno meno di un anno di vita: «Questi. Conclude Guarino - nonostante la fragilità legata alla tenera età sono quelli che stanno ed evolvono meglio. Di solito il contagio non avviene alla nascita da una mamma positiva ma è dovuto alle frequenti visite di parenti e amici al nuovo nato. È bene invece evitare questi incontri in corso di pandemia e tenere quanto più protetto e isolato possibile un bambino in questa età».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NELLE SCELTE DI CURA
QUELLA DEL CANCRO
È PRIORITARIA
TUTTAVIA MINA
LE DIFESE
IMMUNITARIE**

 L'intervista/1 **Antonio Coppola**

«Galleria Umberto ok cancelli di notte basta scaricabarile»

Gennaro Di Biase

Antonio Coppola, presidente di Aci Napoli e Campania, è stato tra i primi firmatari della petizione lanciata per il rilancio della Galleria Umberto. La raccolta firme di Francesco Borrelli ed Europa Verde, a cui si aggiunge la proposta di ieri - sempre di Europa Verde - di un gemellaggio con la Vittorio Emanuele di Milano, si avvia alle 1000 adesioni su change.org (altrettante sono arrivate in forma cartacea). «Serve agire - dice Coppola - perciò non ci ho pensato due volte ad aderire all'iniziativa. Il primo salotto di Napoli vive una condizione di abbandono e degrado insoluto da troppi anni». La prossima settimana, il 21 gennaio, è fissato l'importante incontro in prefettura tra Comune e privati. La cabina di regia della riunione è affidata allo stesso Manfredi, che dovrà trovare soluzioni sui contenziosi e sulla sicurezza.

Cosa si aspetta dalla riunione?

«Potrò parlarne personalmente con il prefetto il 20, durante un colloquio già fissato. Spero si decida di mettere mano a quelle cose indiscutibili, in Galleria, che non sono soggette a vertenza. Mi riferisco per esempio ai clochard e alla sicurezza pubblica. Lo smantellamento del dormitorio pubblico, di sicuro, non è assolutamente in discussione, ed è di competenza comunale. Si sarebbe dovuto provvedere già da diverso tempo a eliminarlo e a

trovare un rifugio alternativo ai senza dimora».

Per quanto riguarda la sicurezza?

«La sicurezza dovrebbe competere, così come avviene in tutti i luoghi della città, alle forze dell'ordine, corpi militari compresi. Tutti organi che dipendono dal prefetto e dal Comune (per la polizia municipale). Comprendo le difficoltà di personale, ma mi auguro che il prefetto e la Questura possano trovare una soluzione per la sorveglianza h24 della Galleria. Del resto, come avviene nella Vittorio Emanuele di Milano. Se proprio non ci sarà la possibilità di una presenza umana, non mi scandalizzerebbe una chiusura notturna con dei cancelli, limitata nel tempo, magari, al periodo della realizzazione dei lavori».

Cosa si aspetta invece sul nodo delle impalcature che intrappolano la Umberto I dal 2014?

«Dalla scorsa amministrazione mi sarei aspettato i lavori in danno in riferimento a quello che compete ai vari condomini, come prescritto dai regolamenti. E invece sono stati spesi molti soldi per i ponteggi, come avete documentato anche voi del Mattino. L'ex giunta, insomma, ha giocato a rimpattino coi privati: "tu non provvedi a una cosa, io non provvedo a un'altra". Sui tubolari di via Toledo, altra questione

pressante, mi auguro che si arrivi finalmente a un accordo tra le istituzioni e i proprietari. E se questo accordo non dovesse arrivare, mi aspetto che Manfredi imponga i lavori in danno per le parti che risulteranno di competenza dei privati».

La mobilitazione è ampia, per il rilancio del monumento. Lei è ottimista?

«Confido molto nell'impegno del prefetto. E ho fiducia nel nuovo sindaco. Questi elementi mi confortano in una situazione così intricata. Non possiamo pretendere miracoli dal Palomba e da Manfredi, ma ci possiamo aspettare un cronoprogramma preciso, una pianificazione degli interventi e delle responsabilità. Un calendario su chi deve fare cosa e quando dovrà farlo. Non si potrà entrare nel merito delle competenze della magistratura, ma i ruoli sembrano abbastanza definiti».

Secondo lei quanto tempo serve per fare in modo che la Umberto I smetta di essere un dormitorio?

«Se, come trapelato dalla giunta, serve un anno, la tempistica mi lascia perplesso. Dodici mesi sono un'eternità per risolvere un problema così stringente. Credo che l'assessore alle Politiche Sociali, Luca Trapanese, potrà trovare una soluzione migliore e più rapida. Specialmente sotto la spinta di Manfredi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista/2 **Daniela Barbaro**

«Pochi controlli e siamo assediati dai senza tetto»

Dodici saracinesche abbassate, in attesa da anni di trovare un esercente. La crisi del decoro della Umberto I causa, per ovvie ragioni, anche una crisi dell'indotto commerciale dei negozi all'interno del monumento o di quelli delle centralissime vie adiacenti dell'ex Rione Santa Brigida. Locali sfitti anche in via Verdi, via San Carlo, sulla stessa via Santa Brigida. Per cercare di porre freno a questa emorragia commerciale, che avviene oltretutto sotto gli occhi delle migliaia di turisti che calpestano a ogni minuto la Galleria, Daniela Barbaro, figlia di Antonio e membro della storica famiglia di imprenditori dell'abbigliamento in Galleria, ha partecipato la scorsa settimana all'incontro in Confcommercio in cui gli esercenti hanno votato la proposta della creazione di un distretto del Commercio alla Umberto I. «Il Prefetto dichiara lo Stato di emergenza per la Galleria Umberto I – sospira la Barbaro con un tono esasperato, derivato dagli anni di abbandono totale in cui versa il monumento del Risanamento partenopeo – A molti edifici ci hanno pensato i condomini, che hanno già realizzato dei lavori su alcune facciate, ma la Galleria va messa in sicurezza dal degrado. Il Comune e le istituzioni si occupino di questo con la massima priorità».

Cosa intende dire?

«Più che il rischio che ci cadano pietre sulla testa, noi qui in Galleria al momento corriamo il rischio di essere aggrediti quotidianamente. Pochi giorni fa, un homeless con una mazza di ferro in mano stava per aggredire un barista a tre passi dai nostri negozi. È inammissibile questo scenario, ma si presenta puntualmente già dalle 20:30 in poi. Mia figlia, che fa le scuole in via San Carlo, non ci entra più in Galleria, perché ha paura. Mentre lo dico faccio fatica a crederci, però le cose stanno proprio così. Specialmente di sera, questo monumento diventa letteralmente impercorribile».

Quanto alle impalcature di via Toledo, lei che idea si è fatta in tutti questi anni?

«Bisogna prima risolvere il problema, e poi si capirà di chi sono le colpe. Non possiamo lavarcene tutti le mani. Lavandocene le mani, si sta facendo cadere non solo una pietra, ma tutta la Galleria. Le istituzioni comincino i lavori, e poi si vedrà. Così, almeno, dovrebbe agire un governo, come un buon padre di famiglia. Le istituzioni dovrebbero cioè decidere cosa fare in funzione di ciò che è meglio per tutti: per i napoletani, per i turisti e per i commercianti. Lo Stato dovrebbe smettere di apparire talvolta come un ostacolo agli occhi dei

cittadini. In questo senso, fare i lavori non significa assumersi la colpa di quello che è successo».

Secondo lei come si è arrivati a questa situazione di totale abbandono?

«Posso solo dirle che per il momento qui vige uno stato di emergenza totale, come le ho già detto. Purtroppo i tubolari e tutti i lavori non effettuati nella Galleria non hanno fatto altro che far diventare questo luogo un posto spregevole. Le cose lasciate a se stesse sono diventate sempre più difficili da risolvere, e questo rimandare continuo ha reso la Umberto I un posto in cui poter riunire tutti i senza dimora. Ecco perché il primo salotto di Napoli è diventato così come lo vede lei oggi. E nessuno fa niente, a riguardo: il Comune non si muove. I vigili non si muovono. La Caritas e le onlus portano da mangiare a queste persone, e questa è diventata la loro casa».

L'assessorato alle Politiche sociali ha chiesto «un anno» di tempo per dislocare i clochard in altri posti, meno centrali, della città. Lei cosa ne pensa?

«Ognuno dice la sua. Ma al momento nessuno fa niente. Noi ci troviamo da sette anni in questa situazione. Se un anno di tempo è troppo? Le rispondo che tra un anno qui avremo chiuso tutti quanti. Fare commercio in Galleria è diventata un'impresa».

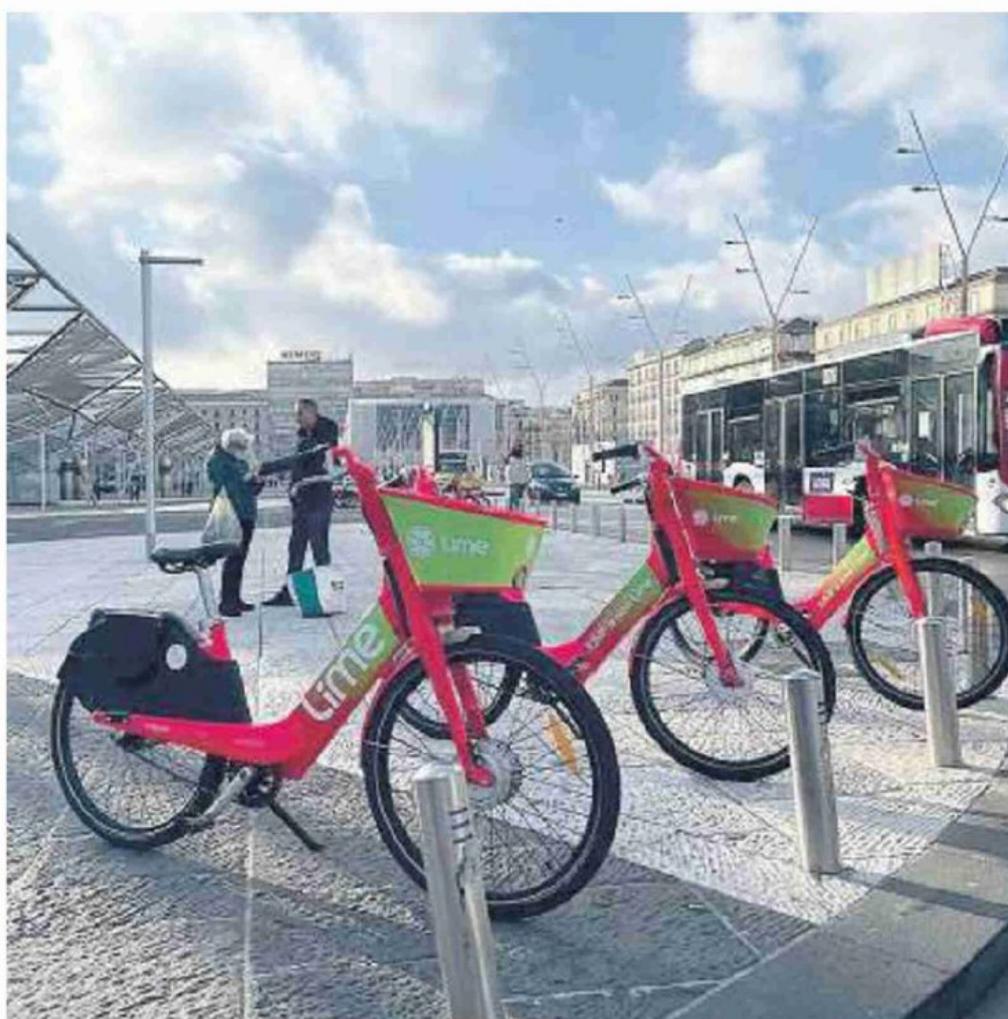
g.d.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Voglia di città "green"

Tutti pazzi per le bici elettriche «In tre mesi già 15mila utenti»

Gennaro Di Biase a pag. 29



Le bici elettriche rosse spopolano in tutta la città: è record come per i monopattini

Voglia di normalità

Tutti in bici elettrica 15mila utenti in 3 mesi «Napoli città “green”»

►Dopo i monopattini una nuova tendenza ora spopolano i servizi di “bike-sharing” ►Il direttore di Lime: «Qui sono più virtuosi meno atti vandalici che nel resto d'Italia»

IL FENOMENO

Gennaro Di Biase

Bici e monopattini elettrici spopolano in città. Napoli, cronicamente indietro sul trasporto pubblico, salta direttamente al green e abbraccia lo sharing: i mezzi sono ovunque. Sui marciapiedi, in stazione, nei pressi dei siti turistici. Al Vomero, a via Tasso, su Salvatore Rosa, al Plebiscito, in piazza Cavour, nei pressi del Museo Archeologico nazionale come in quelli di un condominio di via Cilea. Il boom della diffusione viene suffragato dai dati forniti dalle stesse aziende coinvolte nello sharing all'ombra del Vesuvio: la Lime, per quanto riguarda le 500 bici a pedalata assistita messe a disposizione nel capoluogo campano, che parla di «oltre 15mila utenti in tre mesi». E la Helbiz, per quanto riguarda i 900 monopattini. Altro dato importante rivelato dalla Lime riguarda il «basso tasso di atti vandalici». Napoli, insomma, risulta al momento tra le città più virtuose d'Italia sullo sharing elettrico.

LE BICI

I mezzi arancioni a pedalata assistita vengono usati in zone assai diverse del territorio cittadino. Le bici elettriche sono dotate di un limite di velocità massimo automatico, generato dai sensori Gps, di 20 chilometri orari nelle aree a percorrenza veicolare e di 6 chilometri orari nelle aree pedonali e nelle Ztl. Grazie ai costi bassi, che ovviamente variano in funzione della distanza percorsa e dei minuti trascorsi sul mezzo, le bici sono prese in affitto non solo dai turisti in visita nel centro, ma anche da giovani napoletani che si spostano da o verso casa e migranti nella zona del Vasto e di piazza Garibaldi. Racconta molto, in quest'ottica, il dato della percorrenza media dei ciclisti partenopei, che è di «1,8 km». La pandemia, che ha ridotto le utenze del trasporto pubblico e dei bus, sembra in questo senso aver favorito lo sharing dei mezzi elettrici.

«Su Napoli abbiamo registrato oltre 15mila utenti attivi in tre mesi per 500 bici Lime a pedalata assistita a partire da ottobre, quando è iniziato il servizio in cit-

tà e - spiega Alessio Raccagna, responsabile relazioni istituzionali per il Sud Europa della Lime - il trend degli ultimi mesi invernali, in particolare, è più che soddisfacente, e si registra un lieve aumento rispetto ai mesi autunnali, nonostante l'arrivo dell'inverno, stagione meno favorevole per lo sharing, e nonostante il diffuso ritorno allo smart-working portato dal Covid. Ci tengo a sottolineare che a Napoli registriamo una delle più basse percentuali di atti di vandalismo d'Italia, e la più bassa del Mezzogiorno».

RICARICA E COSTI

Ma come si ricaricano queste centinaia di mezzi elettrici che si trovano per le strade di Napoli? La domanda è decisiva, per il successo di questa modalità di trasporto, che necessita di un supporto logistico diffuso ma soprattutto snello. Sarebbe difficile, infatti, portare ogni giorno 500 biciclette in ricarica. La risposta arriva dalla stessa Lime. Sul web si trova traccia di presunte ricom-



pense per chi ricarica i monopattini, ma l'azienda smentisce categoricamente questa prassi: «Le ricariche vengono effettuate dai nostri dipendenti - spiega ancora Raccagna - le batterie infatti sono estraibili dai blocchi». Basta, insomma, arrivare nei pressi della bici e sostituire la batteria scarica con una appena ricaricata. E la bici è di nuovo pronta a pedalare, a prezzi accessibili per tutti. «Lo sblocco della bici costa 1 euro - conclude Fraccagna - La tariffa al minuto è di 0.23 centesimi».

I MONOPATTINI

Napoli, si sa, è una città in gran parte verticale, con strade spesso dissestate. Si tratta, però, di ostacoli che non spaventano più. Il Covid e il rischio di contagio in situazioni di assembramento, il traffico, l'attenzione dei giovani

verso le tematiche ecologiche e le difficoltà del trasporto pubblico (si possono aspettare anche 20 minuti in banchina per un treno della metro linea 1) hanno favorito l'ascesa dei mezzi elettrici. Il trasporto a noleggio ecosostenibile, insomma, è diventato una realtà tangibile di Partenope. Anche il giro d'affari dei monopattini, infatti, prende sempre più corpo. Napoli assorbe lo sharing, anche se in qualche caso lo fa a modo suo. In via Acton, ieri pomeriggio, abbiamo addirittura incontrato tre utenti su due monopattini. Il giovane del terzetto che non aveva le mani sul manubrio, poggiava un piede su un mezzo e un piede sull'altro. Due monopattini per tre, in pratica. Un altro monopattino "squillava" nei pressi di un palazzo del Vomero. Tornando ai numeri, dalla Hel-

biz trapela soddisfazione: nell'ultimo mese - spiegano dall'azienda - sono state fatte più di 40mila corse, che corrispondono a oltre 200mila kg di CO₂ risparmiata. Il trend è in crescita e Napoli risulta tra le città più attive per il servizio.

IL NOLEGGIO DELLE DUE RUOTE CON PEDALATA ASSISTITA VALIDA ALTERNATIVA AI MEZZI PUBBLICI

Il convento diventa hub «Così aiutiamo gli ultimi a proteggersi dal virus»

IL REPORTAGE

«La dottoressa Bianca è un angelo, il mio angelo custode», dice un senza tetto poco dopo essersi sottoposto all'inoculazione della fiala in uno dei box allestiti nel salone del complesso dei Vincenziani, trasformato in hub vaccinale grazie all'iniziativa della Diocesi di Napoli in collaborazione con l'Asl. Il presidio, nel cuore dell'antico borgo dei Vergini, è un alito di solidarietà e speranza per gli ultimi. Attivato lo scorso novembre presso il presidio solidale diocesano "Gocce di carità" alla presenza dell'arcivescovo don Mimmo Battaglia e del direttore generale dell'Asl Napoli 1 Centro **Ciro Verdoliva**, il centro vaccinale è affidato alla responsabilità di **Bianca Iengo**, consacrata laica, farmacista e farmacologa che da anni si dedica all'ascolto e all'assistenza di immigrati, senza dimora e famiglie indigenti, che lei segue insieme a un qualificato gruppo di volontari presso la farmacia solidale nata nel 2015 in via Vergini 51. Ad oggi sono in media 150 al giorno le vaccinazioni che vengono fatte tre volte a settimana, dalle 15.30 fino a tarda sera.

L'ASSISTENZA

«Qui assistiamo tutti quelli che ne hanno bisogno, perché la sanità in Italia è universale». **Alfonso Barbarisi**, docente di Chirurgia alla II Università e presidente dei Docenti Universitari Cattolici italiani, accoglie sull'uscio i pazienti che arrivano nell'hub ai Vergini, dove in 2 mesi si sono già vaccinate centinaia di persone. «Vacciniamo apoli-

di, senza fissa dimora, persone che abbiamo incontrato alle mense della Caritas o ai nostri dormitori - aggiunge **Bianca Iengo** - che per difficoltà linguistiche o mancanza di documentazione hanno rischiato di restare tagliate fuori dal piano vaccinale». Il centro ha valenza territoriale, rivolgendosi soprattutto a chi già frequenta la farmacia solidale che fa capo alla Diocesi e che probabilmente non si sarebbero vaccinate proprio in virtù del rapporto di fiducia che esiste con **Bianca**, vero motore dell'iniziativa. L'unico centro vaccinale, quello dei Vergini, basato sul volontariato di medici, rianimatori, farmacisti e infermieri, dove non c'è alcun costo per la sanità pubblica (anche le spese accessorie sono sostenute dalla Diocesi). «Il servizio si è sempre più incrementato - dice **Barbarisi** - la gente lo recepisce e il luogo sacro gioca il suo ruolo, richiamando quell'attrazione che forse altrove sarebbe minore». Un altro medico in prima linea è il cardiologo **Alessandro Iandolo**: «Sono abituato a fare volontariato. Come diceva **San Francesco** è dando che si riceve, perciò mi gratifica. Io stesso ho portato due suore di clausura che altrimenti non sarebbero mai uscite e un ragazzo di colore che conosco. Questo è nato come servizio per i senza fissa dimora, poi è stato esteso a tutte i residenti del quartiere. Un servizio per gli ultimi, tanto che ho preso ore di ferie per venire a fare vaccini».

L'UTENZA

Tra gli utenti c'è **Umberto Formisano**, senza tetto di 55 anni, che così spiega la sua scelta: «ho fatto il vaccino perché è importante per la salvaguardia della mia e della salu-

te altrui. La settimana scorsa sono stato in contatto con un positivo e il sacerdote del Duomo mi ha offerto di farmi fare i tamponi, ma già la dottoressa **Bianca** mi dà una mano per avere i farmaci». Sorridente all'uscita dal box è suor **Dina Scognamiglio** delle Paoline: «Mi ritengo fortunata e apprezzo l'opera che fanno ai Vergini. Risiedo a Roma, ma essendo a Napoli di passaggio l'ho voluta fare». **Gerardo Volino**, disoccupato della Sanità dice convinto: «Ho fatto la terza dose e farei anche la quarta, la quinta e la sesta. Perché qui sono più che efficienti». Seduta in attesa del suo turno è **Maria Campoli**: «Appena ho saputo mi sono prenotata, essendo trapiantata epatica da 25 anni. Perciò è importante vaccinarsi». Le fa eco il figlio **Diego Roscigno**, 37 anni, operatore socio-sanitario: «Credo nella scienza e spero che presto si esca da quest'incubo. Dobbiamo però tutelarci». «Non immaginavamo ci fosse un'adesione così alta - sottolinea **Iengo** - anche se sono diversi anni che ascoltiamo i bisogni del territorio. Abbiamo fatto tantissime prime dosi, tra cui molti giovani e bambini, grazie al team di medici volontari. Abbiamo avuto da subito il sostegno dell'arcivescovo **Battaglia**, che non solo ha benedetto l'hub ma lo ha voluto come segno di speranza in questa situazione di difficoltà».



Incentivi all'acquisto

Casa ai giovani e mutui, aiuti più lunghi

Detassazione su tutto il 2022
Un altro anno per garanzie
statali e stop-ammortamenti

Tris di aiuti in campo lungo l'anno per sostenere l'acquisto della casa. Innanzitutto, la legge di Bilancio ha infatti allungato fino al 31 dicembre (dal precedente 30 giugno) l'agevolazione che azzerava le imposte dovute per compravendita prima casa e mutuo stipulati da persone che non hanno compiuto 36 anni, purché abbiano un'Isee non superiore a 40mila euro annui. Prorogata, poi, fino al 31 dicembre l'attività del «Fondo Gasparrini» e del «Fondo prima casa». Il primo riguarda la sospensione dell'ammortamento, per massimo 18 mesi, dei mutui prima casa: ne potranno conti-

nuare a beneficiare anche autonomi, liberi professionisti e coop edilizie a proprietà indivisa. Il secondo concede alle banche una garanzia pubblica sul mutuo per l'acquisto della prima casa all'80% o 50% del capitale.

Busani e Lungarella — a pag. 4 e 5

Prima casa senza tasse: più tempo agli under 36 Attenzione all'Isee giusto

Proroga al 31 dicembre. Sei mesi in più per l'agevolazione su acquisto e mutuo
Indispensabile l'indicatore di redditi e patrimoni valido al momento del rogito

A cura di
Angelo Busani

Sei mesi in più per il fisco amico degli under 36 che acquistano la casa: la legge di Bilancio ha infatti allungato fino al 31 dicembre (dal precedente 30 giugno) l'agevolazione che azzerava le imposte dovute per compravendita "prima casa" e mutuo stipulati da persone che non hanno compiuto 36 anni, purché abbiano un'Isee non superiore a 40mila euro annui (articolo 64, commi 6-8, Dl 73/2021, prorogato dall'articolo 1, comma 151, legge 234/2021). L'agenzia delle Entrate aveva fornito chiarimenti sul tema con la circolare 12/E del 14 ottobre

2021. Vediamo dunque come funziona lo sconto per tutto il 2022.

1 L'identikit dell'under 36

La legge concede l'agevolazione a chi compra nel 2022 e che per tutto il 2022 abbia non più di 35 anni. Così, se Tizio stipula in marzo 2022 e compie 36 anni nel dicembre 2022, l'agevolazione non spetta, mentre compete se Tizio stipulasse nel giugno 2022 e compisse 36 anni nel gennaio 2023.

2 Acquisto prima casa quasi senza imposte



Se il venditore è un soggetto che non applica l'Iva (come accade nella vendita "tra privati"), imposte e tasse sono del tutto azzerate.

Se, invece, il venditore fattura con Iva (è il caso dell'impresa costruttrice), la compravendita è soggetta a imposta di bollo e a tasse ipotecarie per complessivi euro 320; l'Iva (4% sul prezzo) deve, come sempre, essere pagata al venditore, ma il compratore under 36 matura un credito d'imposta di pari importo, che non è rimborsabile, ma che può essere variamente speso e, cioè, ad esempio:

- per pagare imposte di registro, ipotecaria, catastale, sulle successioni e donazioni dovute su atti e denunce presentati dopo la data di acquisizione del credito;
- per pagare l'Irpef dovuta in base alla dichiarazione dei redditi da presentare successivamente alla data dell'acquisto (anche nello stesso periodo d'imposta);
- per compensare somme dovute a titolo di ritenute d'acconto, di contributi previdenziali o assistenziali o di premi per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e sulle malattie professionali.

3

Cancellata anche l'imposizione sul mutuo

Quando si finanzia l'acquisto della "prima casa" con il mutuo, sulla somma erogata la banca trattiene lo 0,25% a titolo di imposta sostitutiva. L'agevolazione under 36 consente di cancellare anche questa imposta.

4

Isee riferito al 2020 ma si può aggiornare

L'indicatore da considerare è quello calcolato sulla base dei redditi percepiti e del patrimonio posseduto nel secondo anno solare precedente la presentazione della dichiarazione sostitutiva unica (Dsu), il tutto rapportato al numero dei soggetti che fanno parte dello stesso nucleo familiare (per tale si intende quello risultante dall'anagrafe; non c'entra nulla in questo caso il concetto di "famiglia

re a carico"). Quindi, per gli atti stipulati nel 2022, l'Isee è quello riferito a redditi e patrimonio dell'anno 2020.

La Dsu è il documento che contiene dati anagrafici, patrimoniali e reddituali di un nucleo familiare e la cui presentazione consente il calcolo dell'Isee, l'indicatore numerico che rappresenta il risultato di tutti i dati contenuti nella Dsu.

La Dsu (che vale fino al 31 dicembre dell'anno in cui è presentata) non può essere datata successivamente al rogito notarile, in quanto il requisito Isee deve riscontrarsi alla data di stipula del contratto e, pertanto, non è possibile per un contribuente ottenere un Isee con validità retroattiva (si pensi, ad esempio, a una richiesta effettuata nel maggio del 2022 a fronte di un rogito stipulato nel febbraio 2022). Quindi, dato che l'Isee deve essere in corso di validità alla data del rogito, la presentazione della relativa Dsu deve essere avvenuta in data anteriore (o almeno contestuale) all'atto notarile.

Qualora ricorra una situazione di significativa variazione della situazione lavorativa, economica o patrimoniale dei componenti del nucleo familiare rispetto a quanto certifi-

cato nella Dsu "ordinaria" è consentito far ricorso all'Isee "corrente": si tratta dei casi di sospensione, riduzione o perdita dell'attività lavorativa, di interruzione di trattamenti previdenziali, assistenziali e indennitari, di diminuzione (rispetto all'Isee ordinario) superiore al 25% del reddito familiare complessivo oppure superiore al 20% della situazione patrimoniale.

5

In due comprano, uno solo ha i requisiti

Nel caso in cui un contribuente under 36 effettui un acquisto congiuntamente - in ipotesi, per il 50% ciascuno - ad altro soggetto privo dei requisiti per avere l'agevolazione in commento (ad esempio: si tratta di un soggetto già proprietario di una "prima casa" o di una persona ultra 36enne), per metà del valore imponibile si applica la tassazione under 36 e per metà quella ordinaria.

6

Contratto preliminare, asta e pertinenze

L'agevolazione non si applica per le imposte dovute in sede di registrazione del contratto preliminare (l'imposta fissa di euro 200, il 3% sugli account e lo 0,50% sulle caparre confirmatorie), il che costringe il contribuente a una fastidiosa domanda di rimborso da presentarsi entro 3 anni dal rogito (nella vana speranza che gli uffici non impieghino un'eternità a restituire il pagamento resosi indebito).

L'agevolazione under 36 si applica anche agli acquisti all'asta nonché all'acquisto delle pertinenze dell'abitazione (garage, cantina e solaio), pur se si tratti di un acquisto effettuato con atto separato rispetto all'atto con cui viene acquistata l'abitazione.

7

Credito d'imposta in caso di riacquisto

A chi acquista un immobile usufruendo dei benefici "prima casa" (aliquota agevolata per imposta di registro o Iva) entro un anno dalla vendita di un altro immobile acquistato con le stesse agevolazioni, spetta il credito d'imposta per il riacquisto della prima casa.

Vediamo come questo credito si intreccia con lo sconto under 36, aiutandoci con gli esempi indicati nel grafico in alto a destra. Se Tizio ha comprato nell'ottobre 2021 con l'agevolazione under 36 e nel gennaio 2022 vende, ed entro un anno dalla vendita effettua un riacquisto (come nel grafico, a novembre 2022), nessun credito d'imposta gli competerà perché nel primo acquisto non ha pagato imposte.

Se Tizio ha comprato nel 2014 la



prima casa pagando 2.800 euro di imposta di registro (o Iva), poi la vende, entro un anno (nel 2022), effettua un riacquisto con l'agevolazione under 36, non vi è credito d'imposta perché il riacquisto non paga imposte; tuttavia, se poi nel 2028 vende anche la casa comprata nel 2022 e ne ricompra un'altra entro un anno pagando imposta di registro per 3.700 euro, può scontare da questo importo i 2.800 euro pagati nel 2014, in quanto il credito d'imposta maturato con il riacquisto nel 2022 è solo sopito e non estinto.

8

La decadenza dall'agevolazione

Chi domanda l'agevolazione under 36 senza averne diritto subisce il recupero della tassazione ordinaria aumentata del 30%. Significa, ad esempio, che se la rendita catastale è di 80mila euro, l'imposizione ordinaria (che l'agevolazione under 36 azzerava) sarebbe di euro 1.700 e, di conseguenza, la sanzione diventa di euro 2.210, cui aggiungere l'interesse di mora a far tempo dal giorno della registrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo il forum con il sindaco a "Repubblica", reportage nel complesso che sarà restaurato con 100 milioni

Albergo dei poveri, spettrale abbandono rifiuti e macerie aspettando i fondi Pnrr

di Stella Cervasio  a pagina 3 con le fotografie di Riccardo Siano



Albergo dei poveri, labirinto sconosciuto degrado e abbandono in attesa del Pnrr

Viaggio nel Palazzo Fuga tra i "serragli" e gli opifici che non esistono più e che il sindaco Manfredi vuole rilanciare con biblioteca e incubatori di imprese e di cultura, con i 100 milioni del Piano di ripresa. Immondizia e tubi innocenti nel più grande palazzo d'Europa

di Stella Cervasio

«Qui è tutto rotto e non c'è nessuno». La "ditta" - così è scritto sull'insegna del parcheggio "privato" che si incontra da via Tanucci, l'unico grande varco di accesso aperto all'Albergo dei Poveri, o parcheggiate o vi invita gentilmente a togliere il disturbo. Ma, altro che "non c'è nessuno". È sopravvissuta tre secoli la gigantesca macchina razionalista concepita per riabilitare

il popolo lazzaro o sfortunato da Ferdinando Fuga per volontà di re Carlo III. Diviso in tre parti marcate da altrettanti enormi cortili, è un grand canyon di tufo: nell'ala destra vivono le 84 famiglie dei "corridoi", cittadini a metà, per il Comune solo dei fantasmi.

La parte centrale, da cui si accede dal portone sulle scale di piazza Carlo III, è il nulla, se si fa eccezione per la parte restaurata della Stoà, scuola di

alta formazione, mai aperta e abbandonata con 2 milioni 783 mila euro di suppellettili. E la parte a sinistra guardando, spalle alla piazza, è la sola realtà che funziona e che conserva la memoria di luoghi dal fascino che irreti-



sce: la palestra Kodokan, 12 discipline sportive, affidamento in prova dei minori e un judoka oro agli Under 23 a Budapest nel novembre scorso, Genny Pirelli. Si torna a parlare dell'Albergo dei Poveri, ma non ci sono molti qui dentro che hanno voglia di ascoltare i buoni propositi. Progetta un "Polo della creatività", il sindaco Gaetano Manfredi, all'alba dei suoi primi cento giorni, e 100 sono anche i milioni del Pnrr che in 5 anni si dovranno spendere per il palazzo dalla facciata più grande d'Europa, finanziamento che va di pari passo con l'accordo a tre soggetti siglato tra Comune, ministero della Cultura e ministero del Sud di Mara Carfagna. Il progetto di Manfredi include un incubatore di imprese e spazi per giovani.

L'Albergo dei Poveri per molti è una pianta con luoghi labirintici, ma chi l'ha realmente percorso tutto, entrando nei suoi 8 livelli in altezza, percorrendo i suoi 356 metri di lunghezza per 140 di lato con 9 chilometri di corridoi? Gli storici dell'architettura Cesare de Seta, Paolo Giordano, pochi altri. Da un portoncino al civico 7 di via Tanucci, che si vede a stento, si salgono 4 rampe di scale belle alte e si sbuca sul labirinto dei "bassi rialzati".

Il popolo fantasma, 84 famiglie per circa 800 persone, in prevalenza anziani, dice Antonio «vive qui tanto per vivere». Su di loro c'è copiosa letteratura: non hanno il gas di città ma pericolose bombole, infiltrazioni ovunque e soffitti che cadono, come in casa di Carmela De Vivo, invalida che vive sola. Lina è moglie di un calzolaio in pensione: «Ogni tanto vengono le guardie di notte e ci fanno paura. Noi paghiamo "un pigione" al Comune (mostra il bollettino appena arrivato per posta) ma non ci fanno i lavori, ci lasciano marcire». Rita ha fatto causa e ha vinto: ha diritto a restare. Anna

Maria, malata grave, ha 7 figli senza marito e non paga più: «I miei ragazzi vanno a vendere i calzini». Lina combatte da 4 anni, ha casa qui da 60: «Anche gli abusivi vogliono mettersi in regola». Rita pulisce le persiane, una per una, un lavoro, nel degrado generale, che sembra puro esercizio di dignità. Come l'esistenza di un cardellino addolorato in un gabbietta più piccola di lui, appesa sotto una tettoia lì a fianco. Se non altro, non lo prenderà il falco, che fa ampi voli sui corridoi scoperti. Si sente il verso della gazza ladra. E nessun altro rumore di città. Vivono tutti in fila, mai una lite, si autotassano per piccoli lavori di un condominio inesistente, fanno i turni a portar giù la spazzatura per le scale impossibili. Altri hanno la veranda abusiva, fuori invece dei capanni per gli attrezzi i carrelli del supermercato per gli oggetti che in casa non hanno posto. C'è chi aveva il padre venuto da Bari impiegato all'ufficio tecnico del Comune 70 anni fa, e chi discende da dipendenti del Reclusorio con diritto alla casa a pochi metri dal "serraglio", dispregiativo per istituto di pena minorile, perché nel serraglio si mettevano gli animali. Peppe batte i piedi sulle mattonelle di graniglia di marmo dei lunghi corridoi e chiede insistentemente una sigaretta, come facevano nei documentari sbiaditi i vecchi ospiti dei manicomi. Ci sono altri 19 disabili come lui, prigionieri dei "bassi rialzati". Tutti raccontano di Anna Improta, paraplegica, che ha salutato il marito malato di Covid portato via su una sedia per quelle scale, e non l'ha mai più rivisto. «Un ascensore, perché così non si può vivere», dice uno dei più anziani, «ma non mi fotografate, l'ultima volta il Comune si è vendicato». Pagano l'affitto ma non sono né considerati né bene accolti, questi cittadini napoletani. Con gli im-

migrati e i clochard non va meglio: accanto al loro ingresso c'è il centro docce che funziona poco e male. «Le brandine sono state rese disponibili solo a Natale - racconta Lina - poi le hanno tolte». E il paradosso è che i clochard - nella piramide sociale di questa macchina del razionalismo settecentesco intatto, situati un gradino sotto il popolo fantasma dei corridoi volanti, dorme nel portico sopra le scale di piazza Carlo III, cioè fuori, inequivocabilmente fuori dal palazzo che fu costruito per quelli come loro. Entriamo nella zona "proibita": ogni due passi un sacco nero dei rifiuti, dentro che c'è? I documenti del Tribunale dei minorenni, storie perdute di bambini perduti. Sull'impiantito della chiesa incompiuta, un assurdo manto verde impermeabile.

Un volo dalla parte opposta ai fantasmi, dove c'è Kodokan: ex fonderia Chiurazzi, ex confinante con la mala che faceva combattere i cani a morte sotto uno dei mille tunnel di Palazzo Fuga. La più grande palestra forse d'Italia. Il presidente, Peppe Marmo teme lo sfratto e la perdita per i giovani di uno spazio conquistato con lavoro, soldi e fatica. «Solo il piano terra misura 5000 metri quadri insonorizzati, va dato ai ragazzi: quale migliore città della Notte? La Città dello Sport: è questa; ce l'abbiamo già».

***Nella parte centrale
la Stoà, scuola di alta
formazione mai
aperta e la palestra
Kodokan: 12
discipline sportive***

Il caso

Torna la refezione scolastica ma non in tutti gli istituti

di **Bianca De Fazio**

Ricomincia oggi la refezione per i bambini delle scuole di Napoli. Ricomincia nonostante le obiezioni di tanti dirigenti alle prese con le assenze per Covid dei profe e dei bidelli, e con protocolli rigidi e difficili da applicare al momento della mensa. Obiezioni cui ha fatto muro il Comune, da cui dipende il servizio di refezione; e la vicesindaca Maria Filippone, che già una settimana fa aveva parlato di uno slittamento di non più di 7 giorni, ha detto: «In un momento così difficile è indispensabile restituire ai bambini e alle famiglie il servizio di refezione scolastica, funzione sociale fondamentale in molti territori». Così nei giorni scorsi Filippone ha insistito con i presidi perché non rinviassero oltre. «Anche così convinceremo le famiglie a riportare i bambini a scuola, a superare quella paura che ancora suggerisce a molti genitori di tenere i figli a casa. Bisogna invece fare uno sforzo, cercare di recuperare la normalità consentita dalle norme contro la pandemia e dalla pruden-

za. Rinviare ancora la refezione avrebbe significato, soprattutto in certi quartieri, negare ai bambini l'unico pasto completo della giornata - ha detto la vicesindaca - abbiamo chiesto uno sforzo alle scuole, ma sono certa che la risposta sarà positiva». D'altra parte i presidi, in regime di autonomia, possono fare altrimenti; e molte scuole si sono mosse in direzione contraria. Il consiglio d'istituto dell'Ignazio di Loyola, ad esempio, ha deliberato la sospensione della refezione per le prossime 2 settimane, ma i genitori imputano alla preside Genoveffa Tramontano di «non aver fornito neppure una spiegazione». Anche la dirigente della Piscicelli, all'Arenella, avrebbe preferito un rinvio: «Senza tempo pieno riesco a tappare i buchi dei docenti assenti» aveva spiegato a Repubblica, ma si è adeguata alle indicazioni del Comune: «Le attività didattiche nelle classi a tempo pieno potranno riprendere con orario intero e ricominciano anche tutte le attività extra curriculari pomeridiane, compresi i corsi d'inglese». La scuola cerca di recupera-

re normalità. Poche strade più in là, alla Vanvitelli, si è invece deciso che sia i bambini dell'asilo che quelli delle elementari che avrebbero il tempo pieno usciranno non oltre le 13.30. Una scelta obbligata anche per il preside Francesco Fuschillo, che all'istituto comprensivo Confalonieri ha spiegato ai genitori: «Considerate le numerose assenze tra il personale docente, la refezione non riprenderà». Almeno per ora. Mentre tornerà, sempre alla Confalonieri, per i bambini delle elementari. E pur facendo i conti con le assenze per la pandemia, Angela Longo, preside della Cuoco-Schipa, annuncia: «Le attività didattiche riprenderanno con gli stessi orari utilizzati prima di Natale».

Pressing del Comune
per ricominciare oggi
con il servizio
Ma alcuni presidi,
per le assenze del
personale, rinvieranno

La scuola

Fuga dai banchi in Procura 1500 segnalazioni di abbandono

di **Dario Del Porto**

La fuga dai banchi delle scuole napoletane non si ferma. Anzi, aumenta in maniera esponenziale. Lo confermano i dati all'attenzione della Procura per i minorenni: in un anno, 1500 segnalazioni.

● a pagina 5

Fuga dai banchi, boom di segnalazioni in Procura 1500 procedimenti

Allarme sulla dispersione scolastica. La vicesindaca Filippone: «Per il Comune è una priorità, i bambini devono trascorrere più tempo nelle scuole. È fondamentale il supporto delle famiglie. L'idea della giunta è applicare i patti educativi territoriali nati nel 2020 su input del ministero dell'Istruzione»

di **Dario Del Porto**

La fuga dai banchi delle scuole napoletane non si ferma. Anzi, aumenta in maniera esponenziale. Lo confermano i dati all'attenzione della Procura per i minorenni: in un anno, all'ufficio dei Colli Aminei sono arrivate 1500 segnalazioni di evasione dell'obbligo scolastico in città e nei comuni dell'area metropolitana. Il numero di nuovi fascicoli iscritti è lievemente inferiore, perché in circa 200 casi si trattava di situazioni già all'esame della magistratura minorile.

Ma lo spaccato resta allarmante. Anche perché, come avverte la vicesindaca Mia Filippone, «il Covid-19 ha certamente peggiorato le cose: ha fatto venire meno un'azione sistemica da parte degli istituti, ma il tema purtroppo esiste da sempre». Nella stragrande maggioranza dei casi, le verifiche condotte dalla Procura minorile diretta dalla procuratrice Maria de Luzemberger rivelano, dietro ogni bambino che non frequenta le lezioni, situazioni di grave disagio familiare, dove spesso anche i genitori prima dei figli non hanno completato alcun ciclo di studi, per non parlare delle situazioni di violenza domestica o collegate ad attività criminali come lo spaccio di stupefacen-

ti. In questi anni, la Procura per i minorenni ha lavorato con l'obiettivo di far emergere il più possibile il fenomeno, anche individuando un referente all'interno dell'ufficio e chiedendo ai comuni del distretto e alle scuole di fare altrettanto, così da semplificare la circolazione delle segnalazioni rendendole più veloci e dettagliate.

«Come più volte ha sottolineato anche il sindaco Gaetano Manfredi, per la nostra amministrazione il tema dell'abbandono scolastico costituisce una priorità», sottolinea la vicesindaca Filippone. E spiega: «In primo luogo, dobbiamo agire sull'ampliamento del tempo scuola. Questo vuol dire che i bambini devono trascorrere più tempo possibile negli istituti scolastici. Ed è fondamentale costruire un rapporto con le famiglie».

Uno degli ostacoli principali riguarda gli assistenti sociali: a Napoli come negli altri comuni della provincia, il personale a disposizione è assolutamente inadeguato a fronteggiare una situazione di emergenza come quella che traspare dai numeri delle segnalazioni. «Il loro ruolo di vigilanza e di supporto è fondamentale, ma sono talmente pochi che incontrano enormi difficoltà ad effettuare interventi capillari», evidenzia la nu-

mero due della giunta Manfredi. Palazzo San Giacomo non esclude, in tempi relativamente brevi, la possibilità di indire un concorso per reclutare nuovo personale.

Prima però bisogna tentare di invertire questa preoccupante tendenza. «Uno strumento importante - argomenta la vicesindaca Filippone - può essere rappresentato dai patti educativi territoriali nati nel 2020 su input del ministero dell'Istruzione. I numeri ci dicono che la povertà educativa è talmente diffusa che un solo organismo non può riuscire ad affrontare il problema. Occorrono invece il supporto di tutti e una convergenza di azioni. Evitando anche duplicazioni di interventi che, pur mossi dalle migliori intenzioni, rischiano di sovrapporsi. Meglio un pacchetto di azioni connesse, accompagnate da un efficace coordinamento de-



Peso: 1-3%, 5-49%

gli strumenti a disposizione, con una convergenza e condivisione degli obiettivi». L'idea della giunta Manfredi è di coinvolgere nei "patti educativi territoriali" la magistratura minorile, il privato sociale e l'associazionismo «che da anni svolgono un lavoro straordinario su questo fronte - evidenzia la vicesindaca Filippone - anche alla chiesa locale: questa potrebbe essere una prima risposta al patto per Na-

poli lanciato dall'arcivescovo don Mimmo Battaglia». Perché la fuga dai banchi rappresenta la punta di un iceberg molto più profondo se è vero, come ricorda Filippone, «che in questa città ci sono persone che spariscono da ogni forma di lavoro o formazione fino a 25-29 anni».

Le idee

I neet,
quei giovani
dimenticati
che nessuno vuole

di **Maurizio Braucci**

● a pagina 14

Le idee

I neet, i giovani dimenticati che nessuno vuole

di **Maurizio Braucci**

Uno dei capolavori del cinema mondiale è il film del 1950 di Luis Buñuel dal titolo originale “Los olvidados” tradotto in italiano con il mediocre “I figli della violenza”. Per sfuggire al dittatore Franco, il regista spagnolo emigrò in Messico e, nel suddetto lungometraggio, raccontò la grande piaga della miseria e dell’abbandono giovanile di questa terra che aveva come protagonisti quelli che lui definì nel titolo i dimenticati. L’altro giorno, in un’interessante intervista, il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi ha citato per la nostra città la grande questione che la sociologia anglosassone ha indicato nel fenomeno dei NEET (Not in Education, Employment or Training) giovani non impegnati nello studio, né nel lavoro, né nella formazione, in pratica “los olvidados”, i dimenticati. Di questa drammatica situazione giovanile, l’Italia ha il primato europeo per presenze sul proprio territorio, un dato in crescita che conta circa 2.100.000 persone comprese tra i 15 e i 29 anni, il 23,3% secondo Eurostat, un terzo dei giovani. Sebbene il fenomeno sia in crescita relativa al Nord - per effetto anche delle restrizioni dovute alla pandemia - la sua maggiore concentrazione è da sempre nel Sud del Paese e in una percentuale maggiore tra le giovani donne. Un dramma di cui fino ad oggi le istituzioni del Meridione si sono occupate poco o niente malgrado i fondi e i programmi europei disponibili destinati a questo preciso scopo. La citazione di questo dramma fatta da Manfredi è un presupposto di consapevolezza importante, per quanto ancora allo stadio di buona intenzione o di buona risposta a un’intervista. Il fenomeno è grave e complesso allo stesso tempo, Napoli ne è il palcoscenico principale in quanto è la prima metropoli meridionale per popolazione e allo stesso tempo è la capitale della disoccupazione giovanile italiana in termini assoluti (il fenomeno dei dimenticati è maggiormente inscritto in quello della disoccupazione giovanile). I

dimenticati sono la base del disagio giovanile che non porta solo alle note esplosioni sociali della micro e macro criminalità, ma anche all'implosione silenziosa nella depressione, nei suicidi, nel disagio psichiatrico e in tutte quelle forme di fragilità che non riescono ad accedere pienamente ai diritti di cittadinanza. A Napoli, un giovane o una giovane dimenticati non hanno concluso la scuola dell'obbligo, non hanno avuto accesso al mercato del lavoro e non sono impegnati da una formazione occupazionale, e anche a volergli trovare un impiego grazie a una bacchetta magica ci si imbatte nel tema della loro inoccupabilità (non conoscono un mestiere e ancor più non conoscono quale sia il proprio talento lavorativo). La complessità del fenomeno è data dal fatto che intreccia tre dimensioni: la scuola, il mercato del lavoro e il campo della formazione. La scuola, quella del Sud che fa ciò che può, nei casi migliori cerca di inventarsi progetti di istruzione-formazione in collaborazione con agenzie e associazioni del terzo settore. Queste buone intenzioni si imbattono però con la carenza di risorse, la spesso insufficiente formazione degli insegnanti e degli educatori e la bassa qualità dei progetti stessi, e soprattutto la mancanza di sbocchi in un mercato del lavoro verso cui sia il governo centrale che quello regionale hanno attivato politiche deboli o miopi. In pratica, assistiamo, tra scuola e terzo settore, a una forte presenza di progetti per la questione giovanile cittadina ma che non raggiungono quei giovani che non vedono in essi (quando li vedono) qualità e prospettive occupazionali. Un dimenticato o neet non è facile da schiodare dalla sua situazione di circolo vizioso, il dimenticato che sia dimenticato da troppo tempo ha raggiunto la condizione di sfiducia o addirittura di nichilismo di chi, in pratica, non si è sentito amato e magari all'inizio ha amato senza mai vedersi corrisposto. Raggiungere un dimenticato quando questi ha 15 anni o invece 25 fa grande differenza, nel secondo caso il suo stato implosivo o esplosivo si è stratificato al punto che richiederebbe interventi di supporto e sostegno di grande intelligenza e qualità. Ma come fornirli se non in un'agenda di priorità politiche e di dotazioni di risorse umane e finanziarie che si basi sulla conoscenza del fenomeno (come ha dimostrato Manfredi) ma ancora oltre su capacità di intervento e su qualche lacrima versata al pensiero che in fondo questi figli degli altri sono anche nostri figli? Manfredi non potrebbe pensare di affrontare la questione dei dimenticati solo come amministrazione cittadina, se non rischiando un insuccesso clamoroso, ma solo obbligando Stato e Regione ad affiancarlo in un'opera di ricostruzione di un legame perduto a causa di chi aveva già da tempo l'obbligo e gli strumenti per non lasciarlo cadere. La Regione è da tempo latente in questa missione, De Luca forse non ha la cultura politica per capire che la ricerca di consenso non è solo quella legata all'immagine e alle alleanze di palazzo ma che invece può farsi nel trovare soluzioni a problemi reali e

scottanti. Dico questo perché il terzo ambito che coinvolge i dimenticati è quello della formazione, forse quello più scandalosamente condotto da sempre nella nostra regione, imbottigliato in clientele e appalti di cui per anni mi sono chiesto come facessero a mancare pienamente il proprio obiettivo finché mi sono risposto che il loro obiettivo è un altro: dare lavoro ai formatori e non ai formati, usare le ingenti risorse per machiavelliche combinazioni speculative che arricchiscono le lobby del settore (mi si risponda ad esempio sul perché il programma europeo Garanzia Giovani destinato ai neet è stato impiegato poco e malissimo in questi anni, sul perché il più recente GAS è trattato come un programma che serve per abbigliare le mosche). Sul settore della formazione nessuno si esprime a livello istituzionale e nessuno controlla all'interno di esso, e parlo non di dichiarazioni che fanno parte della retorica politica. Emarginati da una scuola in affanno, da un mercato del lavoro in cui il pubblico e il pensiero economico non danno spazio ai più fragili e da un settore della formazione che è diventato esercizio diabolico, i dimenticati navigano come bottiglie abbandonate nel mare con un unico messaggio all'interno: io non posso, io non ci credo, io non so. Chi saprà iniziare a intervenire su tutto questo e costringere gli altri a seguirlo? Per ora sono gli stessi giovani dimenticati a inventarsi delle soluzioni che hanno molto l'aspetto delle peripezie, lo fanno quando smettono la retorica del vittimismo e del lavoro che qualcuno gli deve dare e allora magari emigrano, continuano a sognare, iniziano a battersi, con la complicità di quegli insegnanti, educatori e maestri che credono ancora che non tutto sia inferno. Se devo dire cosa sto iniziando però ad odiare è quella definizione "dell'arte di arrangiarsi" che da troppo tempo è un attributo dei meridionali e in particolare dei napoletani. Arrangiarsi, in tempi in cui diritti e i doveri dovrebbero essere avanzati, è come finire a costruirsi da soli e con mezzi di fortuna una corda con cui non sostenersi ma impiccarsi. In fondo, poiché appartengono alle nuove e future generazioni, i dimenticati non sono altro che la forma più evidente del suicidio della società locale, lo sono insieme alla distruzione della natura, o meglio, scusatemi lo slancio finale, le due cose non sono altro che la stessa cosa: cambia solo la parte da cui iniziare a morire. Ma noi, almeno noi che battiamo su questo chiodo, vogliamo vivere.

Manfredi non può affrontare la questione dei dimenticati solo come amministrazione comunale, ma deve obbligare Stato e Regione ad affiancarlo

L'ospedale San Leonardo di Castellammare di Stabia

Boom di contagi tra medici e infermieri Sos all'Asl: "Così pazienti senza cure"

di **Mariella Parmendola**

Sette posti letto e sedici barelle, con ventitré pazienti attaccati alle bombole di ossigeno nei corridoi di un reparto Covid che sulla carta non dovrebbe neppure esserci nel pronto soccorso dell'ospedale di Castellammare di Stabia. Non solo per la mancanza di letti e spazi, ma anche per l'emergenza personale. E, invece, nelle ultime due settimane il San Leonardo continua a riempirsi ospitando il triplo dei pazienti che potrebbe accogliere. Alcuni finiscono su sedie di fortuna, in attesa di una migliore sistemazione e cure adeguate.

Intanto 25 infermieri e medici sono stati contagiati dal Covid nonostante tre dosi di vaccino, bloccati a casa in attesa che il tampone risulti negativo. Chi resta in corsia cerca di assistere i pazienti in condizioni difficili.

Pochi medici e infermieri in ogni turno devono rispondere alle urgenze, che arrivano contemporaneamente dall'ala Covid e da altri reparti.

«C'è un alto rischio di contagio. Non riusciamo a garantire i livelli minimi di assistenza». L'ha scritto nero su bianco il primario del Pronto soccorso stabiese, Giuseppe Aiello, che ha indirizzato una lettera ai vertici dell'Asl Na3 e al direttore sanitario dell'ospedale, Mauro Muto. Disperata la situazione descritta, Aiello chiede che si trovi al più presto una soluzione per uscire da un'emergenza il cui prezzo più alto è pagato dai pazienti. Anche perché a Castellammare di Stabia arrivano dall'inizio dell'epidemia pazienti con patologie diverse dal Covid da quasi tutta la provincia a Sud di Napoli. «Non basta convertire la medicina d'urgenza in reparto Covid. Otto nuovi posti letto non sono sufficienti a coprire la richiesta vista la grave situazione pandemica» si legge nella lettera del primario, che descrive una realtà drammatica.

Due i morti ogni 24 ore nel San Leonardo, per lo più anziani e in qualche caso anche vaccinati. Tra le vittime degli ultimi giorni anche

una coppia, marito e moglie morti a distanza di pochi giorni. Difficile disporre il trasferimento dei casi più gravi. Scrive nella sua nota il primario: «Prima di quattro o cinque giorni non si riescono a trasferire i pazienti per assenza di posti letto nei Covid Hospital». Un tempo troppo lungo rispetto alle chiamate che arrivano al 118, che da settimane invia ambulanze per ricoverare solo i casi più gravi.

L'andamento dei contagi e l'emergenza sanitaria in atto preoccupano anche gli studenti che oggi dovrebbero tornare in aula. A Castellammare di Stabia, duemila e trecento positivi in tutto, domani è previsto il ritorno in presenza a scuola. Ma gli studenti delle Superiori annunciano: «Non ci sono le condizioni, noi scioperiamo».

Lettera alla Napoli3
del primario del pronto
soccorso, 25 operatori
sanitari positivi
"Non riusciamo a
garantire i livelli
minimi di assistenza"

Consulta e diritti sociali

La supplenza dei giudici

di Chiara Saraceno

Con una sentenza dell'11 gennaio scorso, la Corte ha dichiarato incostituzionali le norme che subordinano la concessione del bonus bebè e dell'assegno di maternità agli stranieri extracomunitari alla condizione che siano titolari del permesso per soggiornanti Ue di lungo periodo, escludendo quindi i cittadini di Paesi terzi ammessi sia a fini lavorativi sia a fini diversi dall'attività lavorativa, ma ai quali è consentito lavorare e che sono in possesso di un permesso di soggiorno di durata superiore a sei mesi. Nella sua sentenza la Corte ha richiamato esplicitamente la pronuncia della Corte di giustizia dell'Unione europea del 2 settembre 2021, secondo la quale la normativa italiana non è compatibile né con l'articolo 34 della Carta dei diritti fondamentali dell'Ue, che prevede il diritto alle prestazioni di sicurezza sociale, né con l'articolo 12 della direttiva 2011/98/Ue, sulla parità di trattamento tra cittadini di Paesi terzi e cittadini degli Stati membri. La Corte Costituzionale ha aggiunto che le norme contestate sono anche in contrasto con gli articoli 3 e 31 della Costituzione italiana.

Va detto che la questione era già stata in parte superata dal legislatore italiano almeno per quanto riguarda il bonus bebè: l'assegno unico, che lo assorbe e entrerà in vigore a marzo, così come l'assegno ponte che è stato erogato nel secondo semestre dello scorso anno, rispettano appieno le indicazioni delle due Corti, includendo tutti i cittadini di Paesi terzi che abbiano un permesso di soggiorno di almeno sei mesi. Rimane da risolvere la questione dell'assegno di maternità (si tratta di quello riservato alle madri non coperte da altre forme di indennità e che appartengono a famiglie a basso reddito). Ma

le sentenze delle due Corti hanno, a mio parere, una portata più ampia. Richiamando i principi di parità di trattamento e di diritto alle prestazioni di sicurezza sociale, stabiliscono una volta per tutte che i cittadini di Paesi terzi legalmente residenti in Italia non possono essere esclusi da nessuna prestazione sociale sulla base di requisiti di residenza aggiuntivi. Ciò ha particolare rilievo nel caso del Reddito di cittadinanza, che al momento esclude tutti i cittadini di Paesi terzi che non abbiano maturato almeno dieci anni di residenza: il doppio di quelli richiesti per il permesso di soggiorno di lungo periodo europeo, di cui è contestato il requisito dalle due sentenze. La richiesta di abbassare questo requisito, perché costituzionalmente illegittimo e in contrasto con ogni obiettivo di prevenzione dai rischi di esclusione sociale, è stata avanzata da subito da Alleanza contro la povertà, Caritas e altre associazioni. È anche una delle dieci proposte di modifica formulate dal Comitato scientifico per la valutazione del Reddito di cittadinanza. Come le altre proposte, non è stata presa in considerazione dal governo nella parte della legge di Stabilità che riguarda il Reddito di cittadinanza, a dimostrazione che ci si riferisce alle indicazioni degli esperti solo quando fa comodo, o risponde agli equilibri politici in essere. Eppure la proposta del comitato, ispirata da quello che sembrava realismo e si è invece rivelato un eccessivo ottimismo, era molto più riduttiva di quella suggerita da queste due sentenze: dimezzare la durata di residenza richiesta, portandola a un numero di anni almeno non superiore a quelli necessari per ottenere il permesso di soggiorno europeo. Le due sentenze aprono a modifiche molto più radicali. Vista la resistenza del decisore politico, c'è da sperare che, come per le questioni oggetto della sentenza della Corte Costituzionale, vi sia qualcuno che voglia sollevare anche questa nelle sedi giudiziarie opportune. Anche se, come per il cognome materno e il suicidio assistito, poi c'è il rischio che il Parlamento eviti di legiferare in coerenza con le sentenze della Corte.